

sovietica, il marxismo italiano fosse stato animato da un mito politico di grande forza: nell'Urss e nelle cosiddette "democrazie popolari", si diceva, era stata edificata una società nuova e giusta, di gran lunga superiore a quella capitalistica.

Contro questo mito e contro le utopie del marxismo il pensiero liberale s'impegnò con tutte le sue forze (la critica del collettivismo marxista-leninista condotta da scrittori quali Einaudi, Calogero e Sartori si rilegge ancora oggi con profitto).

Crollato il mito sovietico, l'ideale di "società libera" della cultura liberale italiana ha vinto la battaglia contro il marxismo, della quale l'interessante libro di Bedeschi ricostruisce i motivi ispiratori e le analisi sociopolitiche che la caratterizzarono.

Massimo Ragazzini



1919-2019 RIFORME ELETTORALI E RIVOLGIMENTI POLITICI IN ITALIA, a cura di Maria Lodovica Mutterle e Giampaolo Romanato, Cierre edizioni, pp. 140, € 14,00

Della giornata di studio sul tema *1919-2019 Riforme elettorali e rivolgimenti politici in Italia*, svoltesi a Rovigo, nel dicembre del 2019, sono state pubblicate, nell'ottobre del 2020, le relazioni a cura di Maria Lodovica Mutterle, direttrice della Casa Museo Giacomo Matteotti di Fratta Polesine e Giampaolo Romanato, presidente del comitato scientifico dello stesso Museo.

L'iniziativa, come ha illustrato Romanato nella sua introduzione, è nata all'interno del comitato scientifico del Museo per ricordare l'esito delle prime elezioni che si tennero in Italia con il metodo proporzionale e la partecipazione dei tutti i cittadini maschi indipendentemente dal reddito o istruzione.

Lo stesso Romanato ha relazionato sul tema: *Riforma proporzionale (1919) e crisi delle istituzioni dopo la Grande Guerra. I giudizi di Luigi Sturzo*.

La riforma elettorale del 1912, che aveva introdotto il suffragio universale dei votanti maschi che avessero superato il ventunesimo anno di età, salvo

che fossero analfabeti con meno di trenta anni e non avessero prestato il servizio militare, aveva triplicato il numero dei votanti. Giolitti, con il patto Gentiloni, seppe imbrigliare, con accordi locali, l'elettorato cattolico, al fine di battere i socialisti e indirizzare i voti cattolici verso il sostegno allo Stato e non contro di esso.

Se la *questione romana* e il *non expedit* avevano impedito ai cattolici di partecipare alla vita politica della Nazione, la morte di Pio X aprì la strada per un cambio di rotta, del quale il patto Gentiloni fu il primo atto. Il secondo atto fu, nel 1916, la nomina di Filippo Meda, bandiera del cattolicesimo milanese, a Ministro delle Finanze. Il terzo atto fu la fondazione da parte di Luigi Sturzo, nel gennaio del 1919, del partito cattolico. Sturzo, nel suo famoso intervento *Al liberi e forti*, che vide la nascita del partito, sul tema elettorale proponeva il superamento del collegio uninominale e il passaggio ad un sistema proporzionale "più rispettoso dei diritti delle minoranze e più idoneo a rappresentare la complessità sociale" al pari dei socialisti, dei radicali e dei repubblicani.

Il sistema elettorale proporzionale a suffragio universale fu proposto dal Governo Nitti, approvato dal Parlamento nell'agosto del 1919 e utilizzato per la prima volta nelle elezioni del novembre dello stesso anno. Se quella legge – ricorda Romanato – corrispondeva alle esigenze espresse dalle opposizioni che, seppure in radicale conflitto tra loro, erano unite nel chiedere il superamento delle "logiche trasformistiche con le quali le dirigenze liberali avevano governato fino ad allora", sottovalutava però il problema della governabilità. Le voci liberali nel dibattito parlamentare ricordavano: "Qual è l'effetto di una rappresentanza proporzionale? Non di creare una maggioranza che possa governare la Nazione per cinque anni, ma l'unione di minoranze, più spesso tra loro incompatibili. Questa azione di minoranze, in un dato momento, può coalizzarsi e distruggere una determinata situazione politica che si fosse creata, rendendo impossibile il funzionamento del governo".

Quanto lungimiranti fossero tali asserzioni lo dimostrò l'esito di quelle prime elezioni. Il conflitto insanabile tra le due forze vincitrici dal risultato

elettorale, i cattolici e i socialisti, portò ad una ingovernabilità che il Re risolse con i governi Mussolini e l'autoritarismo fascista. Sturzo però, ricorda Romano, non accettò mai di condividere le responsabilità che furono addossate al sistema proporzionale. Egli ricordava che "vi erano state ben 66 crisi di gabinetto in 74 anni di governi costituzionali (a partire cioè dal 1848, anno in cui venne concesso lo Statuto Albertino) e che le crisi Nitti del 1920, Giolitti del 1921 e Facta dell'ottobre 1922 sono maturate nel paese, fuori dalla camera dei deputati ... perché la classe dirigente tutto ha tollerato quel che di illegale e violento avveniva, sia in nome del nazionalismo, sia in nome del socialismo, sia in nome del fascismo".

Aldo A. Mola nella sua relazione: *Giovanni Giolitti: la maledetta proporzionale*, ha raccontato la storia dei sistemi elettorali italiani dal 1848 fino ai giorni nostri, per concludere che, se si fosse mantenuta in vigore la legge elettorale voluta da De Gasperi, approvata il 29 marzo 1953 con i voti anche di liberali, repubblicani e socialdemocratici che, memore degli avvenimenti degli anni venti, aveva previsto l'assegnazione di 380 seggi su 630 alla coalizione che avesse ottenuto il 50% +1 dei voti validi, forse sarebbe stata assicurata alla prima Repubblica la stabilità di governo che le mancò.

Marco Follini che ha relazionato sul tema: *Il cattolicesimo politico italiano tra proporzionale e maggioritario. Tattica o strategia*, raccontando il dibattito che si è sviluppato negli ultimi decenni, nel corso dei quali, tra liti furibonde, sono state approvate 4 leggi elettorali, delle quali due non sono nemmeno passate al vaglio della Corte Costituzionale. "Quanto a dimostrare l'analfabetismo istituzionale delle maggioranze parlamentari che le hanno approvate!"

Valentino Zaghi ha trattato il tema: *Il PSI dal suffragio universale alla legge Acerbo*. Una relazione incentrata sul dibattito che ha visto impegnata la componente socialista a favore del sistema proporzionale in occasione dell'approvazione delle leggi elettorali del 1913, del 1919 e infine della legge Acerbo del 1923. Degli anni 1919-22 ha ricordato il patto Matteotti-Parini, ratificato a Roma il 18 marzo 1920, che modificava in maniera sostanziale l'organizzazione

del lavoro nelle campagne con la nascita dell'ufficio di collocamento di classe e l'imponibile di mano d'opera che prevedeva l'assunzione di lavoratori anche durante il periodo invernale.

Non vengono invece ricordati dall'Autore gli aspetti controversi della propaganda e dell'attività socialista. Aspetti che invece sono, a mio parere, essenziali per comprendere l'avvento del fascismo in Italia. Le contestazioni anche violente verso le forze patriottiche dei nazionalisti e dei combattenti reduci, la Patria definita come un *inganno borghese*, l'affermazione, sul piano economico-istituzionale, delle concezioni marxiste dell'abolizione della proprietà privata e dell'avvento anche in Italia della rivoluzione bolscevica, vista negli articoli dell'Avanti *come sbocco necessario della situazione italiana*, fino ad arrivare alla occupazione delle fabbriche del 1920, presidiate dalle guardie rosse, sono tutti fatti che misero in grande allarme le istituzioni e la borghesia nazionale. L'errore delle istituzioni è condensato nel giudizio di Giolitti che, al termine dell'occupazione affermò: "Ho voluto che gli operai facessero da sé la loro esperienza, perché comprendessero che è un puro sogno voler far funzionare le officine senza l'apporto di capitali, senza tecnici e senza crediti bancari", senza rendersi conto che in tal modo non faceva che accrescere la frustrazione degli industriali, inducendoli a pensare di dover risolvere il problema privatamente, finanziando associazioni combattentistiche e dei reduci fortemente antisocialiste causa le offese loro rivolte dalla propaganda socialista, piuttosto che sostenere con determinazione le funzioni di uno Stato affinché, in quanto tale, garantisse le libertà economiche-costituzionali e la certezza del diritto. Da queste associazioni si svilupperà lo squadristico fascista, mentre le occupazioni, intese come l'inizio di un processo rivoluzionario, non riuscirono a produrre cambiamenti sensibili, a causa dell'assenza di una strategia della classe dirigente socialista e della impraticabile diffusione del movimento rivoluzionario nel resto della società.

Zaghi ha continuato il suo intervento riferendo che, nelle elezioni del 6 aprile del 1924, tenute con la legge Acerbo, il listone promosso da Mussolini

ottenne il 60% dei voti, tra le dure proteste delle minoranze circa le modalità con le quali il voto era stato ottenuto. In particolare l'Autore riporta la sintesi dell'intervento alla Camera dei Deputati di Giacomo Matteotti che, seppure interrotto più volte dai deputati fascisti al fine di toglierli la parola, denunciò i brogli, le intimidazioni e chiese, con circostanziata documentazione, l'invalidazione del risultato elettorale.

Emanuele Grigolato ha relazionato sul tema: *Le elezioni del 1919 nelle fonti dell'Archivio di Stato di Rovigo*. Ha illustrato i documenti che testimoniano come "collettivizzazione, espropriazione, (seppure espresse in un contesto che si riferiva alla riforma fiscale a tutto vantaggio dello Stato) in aggiunta alle notizie che giungevano dalla rivoluzione russa, furono parole che scatenarono la reazione degli agrari e dei conservatori che, negli anni successivi, si organizzarono con tutti i mezzi leciti e illeciti per difendere i propri beni e le proprie aziende."

La riforma proporzionale nelle riflessioni di Giacomo Matteotti, è stato l'argomento trattato da Maria Lodovica Mutterle. Ella ha ricordato che già nel 1920 sia il Governo Nitti, sia Matteotti presentarono progetti di modifica della legge elettorale del 1919 ravvisando la necessità, per le elezioni amministrative, di introdurre modalità tali da rendere gli esiti delle votazioni più governabili negli enti locali. A tal proposito, scriveva Matteotti: "Il problema della *governance* con l'applicazione delle legge proporzionale, non emerge se vi è un partito così forte da superare tutti gli altri messi assieme, ma quando questo non avviene si aprirebbero diversi scenari, tutti negativi". La sua proposta di legge prevedeva che due terzi dei rappresentanti del consiglio comunale fossero assegnati alla lista che avesse ottenuto un maggior numero di voti, mentre il restante terzo se lo sarebbero divise le altre forze politiche, in percentuale ai voti ottenuti. La proposta sarà approvata dalla Camera dei Deputati, ma verrà insabbiata al Senato e non entrerà mai in vigore.

Il proporzionale impedisce la governabilità di un sistema? È la domanda cui ha cercato una risposta nel suo intervento Giuseppe Ieraci, il quale, riportando anche esempi delle altre realtà europee ove vigono

sistemi elettorali proporzionali, ha sostenuto che "la legge elettorale c'entra poco con la governabilità, perché agisce sulla strutturazione della rappresentanza in parlamento, non sullo svolgimento della relazione governo-parlamento. Rispetto a quest'ultima relazione che secondo l'Autore meglio definisce le possibilità di dare stabilità ai governi, appare più rilevante garantire al governo la possibilità di decidere lo scioglimento del parlamento nel caso in cui venga espressa una sfiducia al governo".

Nessuno degli autori ha ricordato che l'unica legge elettorale, in vigore dal 1993, non modificata nel corso degli anni, in quanto ha dato esiti positivi sia sul piano della governabilità sia su quella della rappresentatività, è la legge per l'elezione degli enti locali.

Debbono essere considerate speranze vane quelle di chi ipotizza che il Parlamento sappia prendere esempio dalle norme che funzionano, se proprio ancora una volta, come sembra, si vuole tornare a modificare la legge che regola le elezioni nazionali?

Gianni Ravaglia



PAOLO L. BERNARDINI: La parte migliore del mondo. Scritti sull'America, a cura di D. Marguerettaz, Ronzani editore, 2021, pp. 336, € 20,00

Senza peli sulle pagine, questo libro ci rivela a cosa possiamo andare incontro quando popoli, lingue, tradizioni e geografie differenti si inchinano al cospetto di un gigante e potente Leviatano, quando individui così diversi sono iscritti nel corpo di un solo sovrano, quando realtà così variegata vengono aggregate da una medesima amministrazione, quando il diritto all'autodeterminazione viene ceduto al potere centrale, quando la spada e il pastorale minacciano la libertà individuale.

La parte migliore del mondo, ultimo di una trilogia di libri dedicati agli USA, è figlio di un'impostazione libertaria, dell'adesione alla Scuola di Mises e Rothbard. Il testo, articolato in due sezioni, si compone di nove scritti scientifici e tredici riflessioni su